

Parole pronunciate il 7 maggio 1945, dopo la Liberazione.

TORNANDO ALLA SUA SCUOLA

Finalmente sono ritornato alla mia Scuola! Finalmente posso vedervi qui tutti riuniti, coi vostri Insegnanti, davanti a me, dopo più di sei mesi, di cui cinque di prigionia.

Voi lo sapete: il 30 ottobre, nel pomeriggio, mentre in Presidenza attendevo al lavoro di sistemazione della Scuola, al duro lavoro giornaliero, due... chiamiamoli agenti di polizia mi invitarono a seguirli alla sede del Fascio Repubblicano; e da quel giorno non ho visto più la Scuola. Seppi che al posto mio avevano nominato un altro Preside, di cui non intendo parlare, perché parlerei troppo amaramente. Certo è che sapere la mia Scuola in mano di un estraneo, d'altro animo e d'altri intenti dei miei, mi causò grave dolore : dolore che era tuttavia mitigato dal sapere che voi, o alunni, coi vostri insegnanti, mi ricordavate con simpatia e affrettavate col desiderio il mio ritorno.

La posta clandestina, che ogni carcerato che si rispetti sa formarsi e mantenere, e che in gergo carcerario si chiama «tarocchi», mi teneva informato delle vicende della mia Scuola: sapevo i mutamenti d'orario, di professori, di edificio; sapevo le vostre paure di bombardamenti e di mitragliamenti, la vostra dispersione un po' di qua un po' di là: e anelavo al giorno in cui

vi avrei tutti raccolti di nuovo nella vostra sede, qui in questo nostro edificio che ha servito ai tedeschi, ai repubblicani, e infine vivaddio! ai partigiani, e che ora deve ritornare Scuola, deve ritornare il Liceo-Ginnasio « A. Manzoni », ora pareggiato, ma presto statale, non c'è dubbio.

Potete quindi immaginare la mia gioia nel trovarmi di nuovo in mezzo a voi a istruirvi a educarvi a dirigervi.

Avrei troppe parole da dirvi ora, perché ne ho pieno il cuore: parole di compiacimento, di esortazione, di esultanza; ma voglio essere breve, sia perché un discorso troppo lungo finisce con lo stancare e mancare allo scopo, sia perché avrò tante occasioni di parlarvi più particolarmente e più efficacemente nelle classi e individualmente: e poi non vorrei che in queste mie parole voi sentiste la retorica o comunque le espressioni di circostanza. Mi limito a pochissime parole. E la prima parola è molto seria: Insegnanti, alunni, noi siamo tornati in libertà : in quella libertà per cui hanno lottato, hanno sofferto e son morti i nostri martiri del Risorgimento (e il riferimento al Risorgimento non è vano), in quella libertà per cui hanno lottato, sofferto e son morte tante degnissime persone, tra cui il nostro alunno, il

generoso Alberto Picco, massacrato proprio all'ultima ora quando già vedeva compiersi il suo sogno, il suo ideale di giustizia e liberazione.

Ma Alberto Picco sorride nella morte; sorride perché il suo sacrificio non è stato vano; sorride perché rappresenta davanti alla città e all'Italia la nostra Scuola, sorride perché sorridiamo noi, levati dall'incubo di un'ora in cui tutti ci si guardava con sospetto e diffidenza e nella quale partiva la delazione più micidiale da chi meno talvolta ci si aspettava. Insegnanti, alunni, siamo degni della libertà riacquistata !

Voi non sapete cosa vuoi dire libertà; siete troppo

giovani per saperne apprezzare il valore, troppo inesperti per usarne subito bene. Non mi meraviglierei se qualcuno di voi ne avesse paura. Eppure la libertà è la condizione essenziale per la vita dei popoli, è — per dir così — l'ossigeno dell'esistenza. Ma libertà non vuoi dire licenza: vuoi dire esercizio dei propri diritti che non offende i diritti altrui: vuoi dire adempimento del proprio dovere, in concomitanza coi doveri degli altri.

Questa guerra orrenda, che a tutta prima sembra scatenata dalla pazza e criminale ambizione di pochi uomini, forse era richiesta da profonde necessità sto-rico-economiche; forse bisognava che un mondo vecchio e falso andasse distrutto perché si potesse riedificare su basi nuove un mondo migliore.

E voi siete chiamati a questa opera immane: voi colle vostre piccole forze dovete porre il fondamento di questo nuovo mondo. Quindi dovrete lavorare, lavorare intensamente, coscienziosamente, generosamente: bando alle pigrizie, ai sotterfugi, ai compromessi, alle furberie, alle copiature, alle falsità! Deve regnare la schiettezza, la chiarezza, la precisione, l'emulazione. Disciplina e lavoro, deve essere la vostra bandiera!

Ritornerà il vecchio orario di quattro o cinque ore giornaliere, sia pure ridotte a cinquanta minuti per necessità di forza maggiore: si comincerà a ore 8, così che alle 11,30 o alle 12,30 tutti saranno liberi. Salvo disposizioni in contrario dell'autorità superiore, o modificazioni dettate da seri motivi, si continuerà con questo orario fino a termine di giugno. Così si potrà riparare a lacune intercorse a causa della guerra e completare con calma e sicurezza i programmi.

Resta inteso che le norme che disciplinavano l'andamento scolastico per il passato ritornano in pieno vigore.

E chiudo con una osservazione importantissima. Nella scuola non si farà — come non si è mai fatta — politica. Ciascuno, fuori di scuola, la penserà come crede: in iscuola si penserà solo allo studio; e l'opera didattica ed educativa della scuola io la intendo — e curerò sia svolta — come coscienzioso insegnamento da parte dei

professori delle varie discipline scolastiche e laborioso e organico apprendimento di queste da parte degli alunni: così si forma la mente e insieme il carattere dei giovani. Con questo programma preciso riprenderemo il nostro lavoro : in libertà di coscienza e in serenità di spirito — e il mio augurio più fervido vada per voi, per l'esito più felice dei vostri studi •— e vada il mio saluto alle vostre famiglie che ricordo tutte e che tutte chiamo a collaborare lealmente coll'opera nostra per il maggior bene di voi e per la ricostruzione, e la prosperità della nostra patria.

Da “Frammenti di Vita” Don Giovanni Ticozzi ed. Ettore Bartolozzi Lecco